

◆ Il capoluogo lombardo è già in Europa ma in coda nel rapporto verde-abitante e per investimenti destinati al settore

◆ Il sindaco-sceriffo pensa solo alla sicurezza ma molti dei problemi urbani derivano da una pessima gestione dell'ambiente

◆ Negli ultimi 26 anni un quarto dei residenti ha traslocato altrove fuggendo anche dal degrado in cui la città è stata lasciata



Esempio dell'intervento forestale al Parco Nord nel corso degli anni. Nella prima foto da sinistra, com'era nel 1984; qui a fianco, come si presenta il parco oggi, un vero e proprio bosco giovane

# Mettiamo dei fiori nei nostri stradoni

## A Milano un progetto dei Ds per dare alla città una "tangenziale verde"

DARIO CECCARELLI

**MILANO** Che bella fregatura: siamo al verde senza il verde. Milano vicino all'Europa, con le sue banche e le sue borse, i suoi centri direzionali e le sue fabbriche dismesse, nella classifica delle città europee ha due spiacevoli primati: quello del peggior rapporto tra verde pubblico e popolazione (mq. 5,81 per abitante) e quello della più bassa spesa pro-capite nello stesso settore. Lira più lira meno, Milano è a quota 23 mila. Poco. Molto poco. A Parigi, dove tra giardini e parchi sembra di essere in un'altra dimensione, la spesa per cittadino è sulle 51 mila. A Zurigo sale addirittura a 128 mila. Il confronto con Glasgow, nonostante il vecchio luogo comune sulla tirchieria degli scozzesi, è addirittura umiliante: oltre 140 mila lire per abitante. Qui sul verde non si lesina. Anzi, restando in tema, il verde pubblico è il suo fiore all'occhiello. Giustamente. Gli scozzesi hanno capito che dove ci sono parchi e giardini ben tenuti, traffico e rumori spariscono. E sparisce anche la piccola criminalità, quella che flagella la nostra esistenza quotidiana. Scippi, spaccio, prostituzione trovano terreno fertile nel degrado e nell'emarginazione. Un parco vivo e pieno di iniziative richiama famiglie, bambini, anziani. Una fabbrica dismessa, se va bene richiama disperati.

Ma Milano non è Glasgow, e neppure Monaco o Parigi. Qui a Milano c'è una giunta, quella di Albertini, cui non si fa certo un torto dicendole che il verde pubblico è l'ultimo dei suoi pensieri. Anzi, forse lei si fa persino un piacere. I cavalli di battaglia del sindaco-sceriffo (ma a volte al posto del cinturone esibisce civettuoli mutandoni griffati) sono noti: privatizzazioni, guerra ai vigili, sicurezza e ancora sicurezza. Un tema importante ma che, nel verde pubblico, non va gestito solo con le cancellate, come è successo per Piazza Vetra. In realtà, Albertini il tema del verde pubblico lo trattò con forti squilibri di trombe soprattutto nei giorni della campagna elettorale. «Se verrò eletto sindaco, a Milano saranno piantati 400 mila alberi» disse in un improbabile slancio ambientalistico. Non erano un milione, come quelli di Berlusconi, ma il risultato finale in fondo è stato lo stesso: li aspettiamo ancora.

Nell'attesa di Albertini, qualcuno si è mosso ugualmente. Il comitato cittadino dei Democratici di sinistra ha studiato un piano strategico per un nuovo sistema del verde che «dalle parole passi ai parchi», un piano che partendo da aree già di proprietà del Comune e da altre vincolate dal Piano regolatore (ma ancora appartenenti ai privati) arrivi alla formazione di una cintura verde che porti Milano ai più alti livelli europei. Una sorta di «tangenziale» ambientalista che con la trasformazione di alcuni scali ferroviari, la formazione di piste ciclabili e la piantumazione di alcune importanti arterie cittadine restituisca ai milanesi il piacere di goderli un parco senza imbarcarsi in azzardate avventure come quella, mentre si pedala con i figli, di farsi superare da un tir ringhiante più inquinante di Porto Marghera.

«Pensando a Milano e a tutti i suoi problemi - spiega l'architetto Antonello Boatto, coordinatore del progetto - siamo voluti partire da quello che ci sembra più dolente:

l'ambiente. Ma non per fare la parte delle solite anime belle che parlano di fiori e di alberelli mentre intorno esplodono le più drammatiche questioni sociali. In realtà bisogna rovesciare l'assunto: molti dei problemi di Milano nascono proprio da una pessima gestione dei problemi ambientali. Guardiamo la popolazione milanese: nel 1973 ammontava a un milione 745 mila. Quest'anno, cioè 26 anni dopo, siamo scesi a un milione e 333 mila. In pratica, il 25% in meno. Un quarto dei cittadini è andato ad abitare fuori. All'inizio nella cintura dell'hinterland, ora ancora più lontano: in Brianza, nel Pavese. Un dato sconcertante, quasi unico tra le grandi metropoli europee. I motivi di questo esodo sono facilmente intuibili: la scarsità di buone abitazioni a prezzi decenti e il crescente degrado della città. Cose che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi: strade e marciapiedi intasate d'auto, sporczia, rumori, aria irrespirabile, giardini e parchi impraticabili. Chiaramente, a queste condizioni, la gente va via. Bene, noi vogliamo rovesciare il discorso: un buon ambiente richiama attività, richiama lavoro, richiama occupazione. Tutte cose che in una città come Milano farebbero un gran bene».

Entrare in Europa vuol dire confrontarsi con altre città, altre abitudini, altri piani regolatori, altro rispetto per l'ambiente e per chi ci abita. «Pensiamo a Milano come a una grande metropoli che ha un'occasione unica per rilanciare la sua immagine» sottolinea il consigliere di sinistra Walter Molinaro che domani presenterà il progetto in Consiglio Comunale. «È una sfida che lanciamo all'Amministrazione cui Albertini dovrà rispondere. Il nostro progetto parte dalle segnalazioni delle zone, dai bisogni dei quartieri. Tanti piccoli e grandi disagi, sempre legati all'ambiente, che abbiamo raccolto e incanalato in un lavoro che si muove su coordinate assai differenti da quelle del sindaco: per lui tutto ruota attorno al centro. Un grande contenitore, una specie di baule, dove tutto va ficcato dentro per dargli prestigio. Ma se il baule è pieno, che senso ha riempirlo ancora? Noi invece partiamo da un'idea opposta: quella di dare aria, aprire le finestre, cioè valorizzare le periferie. Anche qui il concetto va rovesciato. Adesso la periferia richiama alla mente immagini di degrado ed emarginazione. Ma se noi arricchiamo la periferia con parchi, giardini, fontane, piste ciclabili e altri luoghi di aggregazione, allora la periferia diventerà un valore aggiunto, un qualcosa che dà lustro alla stessa città».

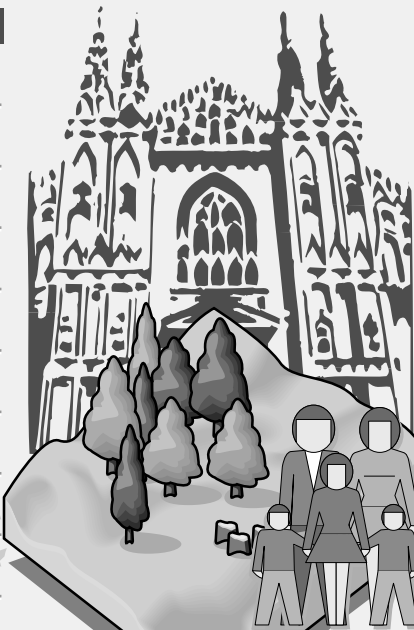
«Il nostro progetto condizionerà la Giunta - aggiunge Molinaro - Lo stesso De Corato, il vicesindaco, dopo aver esaminato le nostre proposte, ha annunciato un altro progetto che presenta molte scoppiazature. La cosa ci fa anche piacere, anche se per l'area Garibaldi la pensiamo sempre in modo opposto. Loro vogliono riempirla di altri uffici, noi riqualificarla come area verde. Del resto non mi sorprende: Albertini si muove senza mai tener conto delle esigenze dei quartieri».

### MILANO MAGLIA NERA IN EUROPA

Spesa pro capite per il verde pubblico nelle città europee, confronto con la dotazione pro capite di verde pubblico

Città	Abitanti	Budget totale Verde	Lire/ab	Super. verde	Mq/ab
MILANO	1.476.000	34.478.000.000	23.359	9.978.286	5,81
AMSTERDAM	683.000	32.000.000.000	46.852	29.000.000	42,46
BARCELONA	1.734.000	45.000.000.000	25.952	6.678.000	3,85
COPENHAGEN	467.000	18.000.000.000	38.540	10.645.000	22,79
FRANCOFORTE	630.000	51.000.000.000	80.952	12.230.000	19,41
GLASGOW	697.000	99.000.000.000	142.037	20.000.000	28,69
MONACO	1.268.000	100.000.000.000	78.864	17.180.000	13,55
PARIGI	2.176.000	111.000.000.000	51.011	28.530.000	13,11
ZURIGO	350.000	45.000.000.000	128.571	7.000.000	20,00

P&G Infograph



### IL PROGETTO

## Fontane a gogò con l'acqua di falda

La prima idea è quella di rilanciare Milano partendo dall'ambiente. Ambiente inteso come luogo armonico di aggregazione, divertimento, sport e cultura. La seconda idea è quella di partire dalle periferie recuperando e arricchendo gli spazi verdi che già ci sono per poi collegarli con una «tangenziale» verde. In questo modo, una città poverissima di verde pubblico come Milano (5,81 mq per abitante) supererebbe metropoli come Londra e Copenhagen raggiungendo mq 26,6 pro capite suddivisi tra verde di quartiere e parchi urbani. L'ultima parte dell'operazione prevede una serie di «rifiniture»: formazione di piste ciclabili, la piantumazione di importanti arterie stradali, l'interramento di alcune tratte ferroviarie, la riqualificazione di alcuni giardini periferici e semicentrali, un utilizzo mirato dell'acqua che, grazie all'innalzamento della falda, Milano dispone in quantità nettamente superiori al passato. In pratica, al posto di ributtarla nel Lambro, verrebbe utilizzata per fontane, giochi d'acqua e spazi ludici. Ma vediamo il progetto nel dettaglio.

1) La realizzazione di verde pubblico su aree già di proprietà del Comune. Questo intervento ha il pregio di una immediata attuabilità e un'incidenza economica ridotta dall'assenza di costi di acquisizione. In questo modo si potrebbero raddoppiare gli spazi attuali raggiungendo una quota decisamente più apprezzabile (mq 10,82 per abitante).

2) Il pieno utilizzo delle aree vincolate dal Piano regolatore e ancora di proprietà privata richiesto da anni dai Consigli di zona e

dalle organizzazioni di quartiere consentirebbe un incremento di 11,2 milioni di mq (per un totale di mq 19 per abitante). Il tempo dell'operazione è di 7 anni.

3) Il completamento dell'acquisizione delle aree previste a verde nel Piano regolatore, ma non esplicitamente richieste dalle zone. Questa operazione porterebbe a un incremento di 4,3 milioni di mq di verde pubblico (22,3 per abitante).

4) La formazione di una cintura verde da Ovest a Sud Est. Questa è l'operazione più ambiziosa che consentirebbe di portare Milano ai più alti livelli europei. La realizzazione di questa «tangenziale» non può prescindere dallo sviluppo del Parco Agricolo Sud, in tal modo le quantità di aree da acquisire potrebbe essere limitata ad alcuni interventi strategici lasciando al restante territorio agricolo il compito di completare la cintura verde.

5) La realizzazione di zone verdi con il concorso dei privati nelle grandi aree di trasformazione urbana. Questa operazione potrebbe comportare un recupero di ulteriori 1,8 milioni di metri quadrati (23,7 per abitante).

6) La trasformazione di alcuni scali ferroviari (Farini, Porta Romana, Porta Genova, Porta Vittoria) resi inutili dalla riforma del sistema delle dogane.

Riassumendo: la somma di tutte queste operazioni porterebbe la città a uno standard complessivo di 26,6 metri quadrati per abitante. Il costo complessivo previsto è di circa 333 miliardi. Tempi dell'operazione: 14 anni.

DA.CE.

### IN ITALIA

## Tra parchi savoiarda e ville nobiliari

Maglia nera in Europa, Milano aranca anche in Italia. I suoi spazi di verde pubblico sono davvero scarsi anche per motivi storici. I grandi parchi infatti sono sempre stati istituiti e salvaguardati dalle grandi casate e dalle famiglie reali. I Savoia, quando venivano in Lombardia, risiedevano nella Villa Reale di Monza. Che infatti fa parte di uno dei più bei parchi d'Italia. Anche a Torino, come è noto, la casa dei Savoia disponevano di diverse residenze. Ed infatti Torino, grazie anche alla collina e alle zone adiacenti al Po, dispone di ampie oasi verdi per un totale di metri quadrati 13,6 per abitante. Il Parco del Valentino, di Carignano, di Stupinigi. A queste aree verdi Milano quali aree storiche può opporre? Il Parco del Sempione e i Giardini pubblici, pur disponendo di un prezioso patrimonio boschivo, come estensione sono molto più piccoli. Gli altri parchi, invece, dislocati nella periferia, sono tutti recenti e quindi meno «vissuti» dalla popolazione milanese.

Peggio di Milano, è solo Genova (mq 3 per abitante) che però ha numerosi attenuanti: prima di tutto che è una città di mare, secondo che è talmente schiacciata dall'entroterra che a malapena c'è posto per qualche palma, qualche bouganvillea e il classico spiazzo

da picnic di fantozziana memoria. Scherzi a parte, esistono dei piccoli gioielli come Villa Pallavicini e Villa Doria, ma come misure siamo sempre nel bonsai.

Bologna, città grassa, se la passa bene anche come verde pubblico. Oggi la disponibilità di verde è pari a 23,2 metri quadrati per abitante. In vent'anni il verde è cresciuto del 7%. Nel complesso le superfici a verde sono cresciute da meno di 400 ettari nel 1975 a oltre 1000 ettari per il 1995.

E a Roma? Con il Giubileo ormai alle porte, e il cemento che cresce, il verde pubblico dovrebbe essere un fiore all'occhiello. Qui è il regno delle «ville», piccole grandi oasi salvate dalla cementificazione selvaggia degli anni Sessanta. Villa Torlonia, Villa Borghese, Villa Pamphili. Senza dimenticare il Vaticano che con il Gianicolo allevia la morsa del cemento. Con i parchi della periferia Roma arriva a 12 metri quadrati per abitante. Una media che resta piuttosto bassa.

Infine Napoli. Qui, dopo gli scempi, il verde pubblico è diventato una delle parole d'ordine di Bassolino. Attualmente la media è di 52 metri quadrati per abitante. Nel 1990 era meno di dieci. Nel 1994 c'erano 5 parchi, ora siamo a 15.

DA.CE.

